

Presentazione

Stefano Carrai

Luigi Blasucci (Gino per gli amici) è stato uno dei maggiori italianisti della sua generazione e uno dei grandi maestri della Scuola Normale, dove ha studiato negli anni Quaranta e dove ha insegnato Letteratura italiana dal 1983 fino al pensionamento nel 1996, formando generazioni di giovani studiosi. Forte di una *institutio* storicista, cui aveva contribuito nei suoi anni di studente l'insegnamento presso la Scuola Normale di Luigi Russo, la sua modalità di lettura dei testi, soprattutto poetici, si avvale poi della consuetudine instauratasi con Mario Fubini e con Gianfranco Contini, incontrati anch'essi alla Scuola. Su tali basi Gino divenne presto uno degli alfieri della critica stilistica in Italia con le sue raffinate analisi della poesia di Dante, di Ariosto, di Montale e soprattutto di Leopardi, fino all'ultimo, straordinario lavoro: cioè quel commento ai *Canti* leopardiani che la comunità degli italianisti ha atteso per decenni. Furono questi (insieme con il Machiavelli degli scritti propriamente letterari) i suoi autori prediletti. Su tutti ha dato contributi ineludibili, specie per gli aspetti stilistici e metrici del testo. Questa capacità di lavorare su un arco lungo di tempo, senza nulla togliere alla profondità del suo sguardo critico, fa di lui uno degli ultimi storici della letteratura italiana che hanno saputo sottrarsi allo specialismo talora esasperato che ha caratterizzato le generazioni successive. Anche in questo essere italianista a trecentosessanta gradi sta dunque la lezione che ci viene dalla sua opera come dalla sua esperienza di critico e di professore.

Gli scritti che seguono sono stati pronunciati durante la giornata di ricordo organizzata presso la Scuola Normale il 28 gennaio 2022. Tutti mirano a rievocare un metodo critico e una personalità, con la consapevolezza che l'attività intellettuale in Gino non era separabile dalla sua affabilità e disponibilità, specie verso i giovani che hanno continuato fino agli ultimi anni a ricorrere a lui per consigli intorno alle proprie ricerche. La serie di interventi è risultata, senza che ciò fosse preordinato, bilanciata fra i primi quattro, affidati a suoi allievi (Casadei, Cabani, Feo, Scaffai) e intesi

a ricostruire il contributo di Blasucci alla conoscenza degli autori che più ha frequentato e amato, e altrettanti, di allievi e amici (Stussi, Battaglia, Benedetti, Bertinetto), concepiti invece come testimonianza a vario titolo di una consuetudine e di un affetto di lunga data. Specie da questi ultimi emerge anche un altro aspetto del suo impegno culturale, ovvero la partecipazione alle vicende civili e politiche del suo tempo.